

MARTINO SEMERARO, *Il "Libro dei sogni di Daniele". Storia di un testo "proibito" nel Medioevo*, Premessa di CHIARA FRUGONI, Roma, Viella, 2002 (I libri di Viella, 29), 192 p.

Negli ultimi decenni la storiografia ha sviluppato un crescente interesse verso la possibilità di indagare il tema del sogno – generalmente oggetto di studio di altre scienze sociali – nelle sue molteplici sfaccettature. Un tema sfuggente, ma essenziale nella storia dell'immaginario collettivo, e indagabile sotto molteplici punti di vista. Il trionfo del cristianesimo nel mondo tardo antico si confrontava con un lungo bagaglio di esperienze e di speculazioni inerenti l'universo dei sogni. Nel Vecchio Testamento e, in misura minore, nel Nuovo, i sogni hanno un ruolo spesso importante; ma il cristianesimo non ereditava solo il bagaglio culturale di ascendenza ebraica, ma anche quello di origine greco-ellenico-latina, nel quale i sogni avevano spesso rivestito un significato rituale: per esempio nel caso dell'*incubatio*, i fedeli della divinità medica Asclepio-Esculapio si addormentavano in spazi sacri e ricevevano in sogno indicazioni a proposito della loro salute. La persistenza di pratiche e concezioni di origine precristiana esigeva che la Chiesa si interrogasse sulle possibilità di sviluppare un sistema di controllo in grado di intervenire tanto a livello teorico quanto pratico in questo ambito. Il primo trattato cristiano dei sogni si deve a Tertulliano, che vi dedicò alcuni capitoli del *De anima*, stabilendo che i sogni possono derivare da quattro fonti: Dio, il demonio, l'anima e il corpo umani. Fra IV e VII secolo la cultura cristiana elaborò una propria oniologia, decidendo cosa obliterare e cosa invece incamerare dall'eredità classica. Naturalmente, al di là delle posizioni ufficiali, nella società cristiana persistevano sistemi di oniromanzia rispetto ai quali siamo meno informati, anche se molte fonti lasciano intravedere chiari segnali circa questa realtà.

Il *Libro dei sogni di Daniele* è senz'altro una di queste fonti. Trattatello di probabile origine greca, forse greco-bizantina (e comunque "orientale"), cominciò a diffondersi in Occidente forse già a partire dal VII secolo, anche se i manoscritti più antichi a noi pervenuti non datano precedentemente al X-XI. Da questo momento in poi il testo ebbe grande successo, testimoniato da numerose traduzioni dal latino nelle diverse lingue nazionali. Le edizioni a stampa ne confermano la diffusione anche in epoca post-medievale. Il nome di *Somnialia Danielis* derivava dal profeta biblico Daniele, guadagnatosi i favori del re babilonense Nabucodonosor proprio interpretandone il sogno ricevuto da Dio. Significativamente, un testo simile al nostro e altrettanto diffuso sostituiva il nome di Giuseppe – che nel Vecchio Testamento svolge la stessa funzione oniromantica presso il Faraone – a quello di Daniele.

La versione dei *Somnialia* presentata dal Semeraro è tratta da un codice della Biblioteca Nazionale di Roma, che per il resto include solo testi giuridici; è presumibilmente l'aspetto che ha attirato l'attenzione dell'autore, studioso di storia del diritto europeo, verso questo testo. Se il motivo dell'inclusione dei *Somnialia* in tale contesto non può essere del tutto chiarito, vista la mancanza di notizie in merito, il legame fra i testi oniromantici e il diritto è forte: la parte centrale della lunga e informata introduzione del Semeraro indaga proprio le posizioni del diritto ecclesiastico e poi anche di quello civile verso la regolamentazione di questo genere di pratiche e della letteratura che riportava informazioni sulle tecniche di interpretazione dei sogni. La presentazione dei *Somnialia* è seguita dalla trascrizione della versione inclusa nel codice romano e da un'edizione sinottica che pone a confronto diverse redazioni del testo individuate dal Semeraro.

Il contenuto dei *Somnialia* è reso interessante dal fatto che non si tratta di una speculazione teorica sul sogno, ma di un elenco delle immagini sognate con il relativo significato: un manuale per l'interpretazione, insomma, alla portata di chiunque fosse appena in grado di leggere; come sottolinea Chiara Frugoni nella sua premessa, non si tratta di un

testo molto diverso rispetto a quelli attualmente utilizzati per il gioco del lotto. Il Semeraro indaga soprattutto il tema della diffusione e, come si è detto, quello del rapporto fra legittimazione e proibizione dell'oniromanzia alla luce del diritto, accompagnando la presentazione del testo con precise informazioni bibliografiche: rimane aperto il problema della fruizione di questo genere di letteratura, certo non facilmente o immediatamente risolvibile, perché articolato e attingibile solo in modo molto indiretto. Una corretta presentazione del *Libro dei sogni di Daniele*, qual è quella curata dal Semeraro, rappresenta un importante passo in avanti, in quanto consente di ampliare le nostre conoscenze al di là dei testi più noti perché teologicamente o letterariamente importanti, e di attingere a manuali che legarono il loro successo proprio all'accessibilità e alla – forse solo apparente – semplicità.

MARINA MONTESANO

MARIANO DELL'OMO, *Il "Registrum" di Pietro Diacono (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3)*. Commentario codicologico, paleografico e diplomatico, Montecassino, Archivio storico di Montecassino, 2000 (Facsimili e commentarii, 1), 225 p.

Dopo più di un cinquantennio dal primitivo progetto, giunto quasi alla fase finale della stampa in fototipia prima degli eventi bellici che portarono alla distruzione del monastero cassinese il 15 febbraio 1944, vede finalmente la luce la riproduzione in facsimile del *Registrum Petri Diaconi*. La presentazione dell'opera da parte di d. Faustino Avagliano in occasione della solennità di s. Benedetto (11 luglio), mirabilmente accompagnata dal presente volume di commento curato da d. Mariano Dell'Omo, si apre con il ricordo di d. Mauro Inguanez che aveva allora predisposto il lavoro e di coloro che nei decenni successivi continuarono a studiare e a valorizzare l'importante cimelio, primi fra tutti Hartmut Hoffmann editore della *Chronica monasterii Casinensis* e d. Tommaso Leccisotti che dell'archivio abbaziale fu il paziente e tenace restauratore negli anni che seguirono la ricostruzione.

Il *Commentario codicologico, paleografico e diplomatico* di Dell'Omo è quanto mai utile e chiaro per la lettura, l'utilizzazione e la comprensione dell'opera di Pietro Diacono, lucido e sobrio nell'esposizione ed arricchito da numerose tabelle ed elenchi che ne fanno uno strumento indispensabile allo studio, non soltanto del monachesimo benedettino del Lazio inferiore e della Campania, ma della storia complessiva dell'Italia meridionale longobarda in genere. L'opera, costruita come una sorta di libro-inventario, è organizzata in due grosse sezioni – *Introduzione e Descrizione del manoscritto* – a loro volta articolate in una serie di paragrafi, appendici e tavole descrittive, tesi ad illustrare e schematizzare singoli aspetti e problemi e a rendere accessibile e ad inquadrare in un corretto panorama storico il ricchissimo contenuto della raccolta compilata dall'antico monaco archivista e bibliotecario del secolo XII. In *Tracce per la genesi del più importante cartulario cassinese* sono brevemente ricordate le vicende che portarono alla costituzione della summenzionata *Chronica*, rimasta interrotta alla morte di Leone Ostiense nel 1115 e ripresa dapprima da Guido, già allievo del monaco grammatico Alberico e a sua volta maestro di Pietro, quindi da quest'ultimo, subentrato al predecessore nel 1127 dopo la morte di Guido. Sebbene voglia accreditarsi quale unico e diretto continuatore del cardinale di Ostia e Velletri, egli fu quasi certamente attivo come scrittore soltanto al ritorno dall'esilio durato quattro anni cui era stato costretto per i legami troppo forti con l'abate Oderisio II dei conti dei Marsi deposto da Onorio II nel 1127 e sostituito con Se-